

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**La chiesa di S. Barbaziano in Bologna: contributo alla conoscenza dell'architettura di Pietro Fiorini**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518880> since 2023-06-05T14:05:15Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Nicolò Masturzo

---

**La chiesa di S. Barbaziano in Bologna: contributo  
alla conoscenza dell'architettura di Pietro Fiorini**

---

Estratto da

**il CARROBBIO**

RIVISTA DIRETTA DA ANTONIO FERRI E GIANCARLO ROVERSI

**ANNO XII - 1986**

**EDIZIONI LUIGI PARMA - BOLOGNA**

Nicolò Masturzo

# La chiesa di S. Barbaziano in Bologna: contributo alla conoscenza dell'architettura di Pietro Fiorini

L'attuale edificio di San Barbaziano, posto all'angolo di via Barberia e via Cesare Battisti, è la parte residua di un antico complesso conventuale di epoca romanica. Con la ricostruzione seicentesca a opera di Pietro Fiorini la chiesa venne ad assumere caratteristiche formali autonome rispetto al convento; questo ci consente di limitare lo studio architettonico alla chiesa, usando tuttavia gli elementi documentari per tracciare un profilo storico dell'intero complesso.

*Il fianco meridionale della chiesa di S. Barbaziano.*

### La chiesa antica

Leggende agiografiche attribuiscono a San Petronio la fondazione di numerose chiese e di alcuni monasteri bolognesi; opera sicuramente svolta dal Santo, pur non trovandone traccia in un manoscritto del V secolo che gli attribuisce solo un'opera di divulgazione delle Regole Orientali (1). A partire dal tardo medio evo, invece, troviamo documenti che fanno risalire a Petronio la fondazione di alcune chiese (2). Per quanto riguarda la chiesa e il convento di San Barbaziano abbiamo notizia della loro fondazione sin dal XIV secolo (3). C. Sigonius, alla fine del 1500, data la fondazione della chiesa

all'anno 432 e dell'annesso convento all'anno 485 sempre ad opera di San Petronio (4). Tutti gli scrittori seguenti continuarono a considerare Petronio il fondatore di San Barbaziano: così A. Masini (5) e così C.C. Malvasia (6) che riportarono le notizie fornite dal Sigonius. I primi dubbi sulla veridicità di tali «cronache» sorsero sul finire del XVIII secolo con G. Melloni, che a proposito della fondazione di edifici ecclesiastici ad opera di Petronio scrisse: «Di tutte queste opere gli storici non apportano veruna prova: ne altre forse apportare ne potevano, fuor di un'antica tradizione venuta di bocca in bocca, dai vicini e dai rettori di tali chiese» (7).

Stabilito che le fonti storiche risultano inadeguate per fornire una corretta datazione del primitivo edificio di San Barbaziano, possiamo tuttavia riferirci ad esse per avanzare l'ipotesi che la fondazione risalga ai secoli XI-XII, visto che già al Sigonius l'edificio dove-

*La facciata della chiesa di S. Barbaziano in una incisione del XVIII secolo che l'attribuisce erroneamente a Giovanni Ambrogio Magenta.*





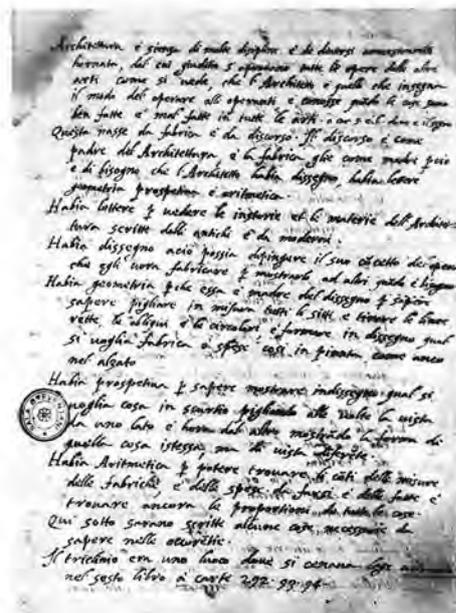
L'ambiente urbano del convento e chiesa di S. Barbaziano in una pianta scenografica del 1724.

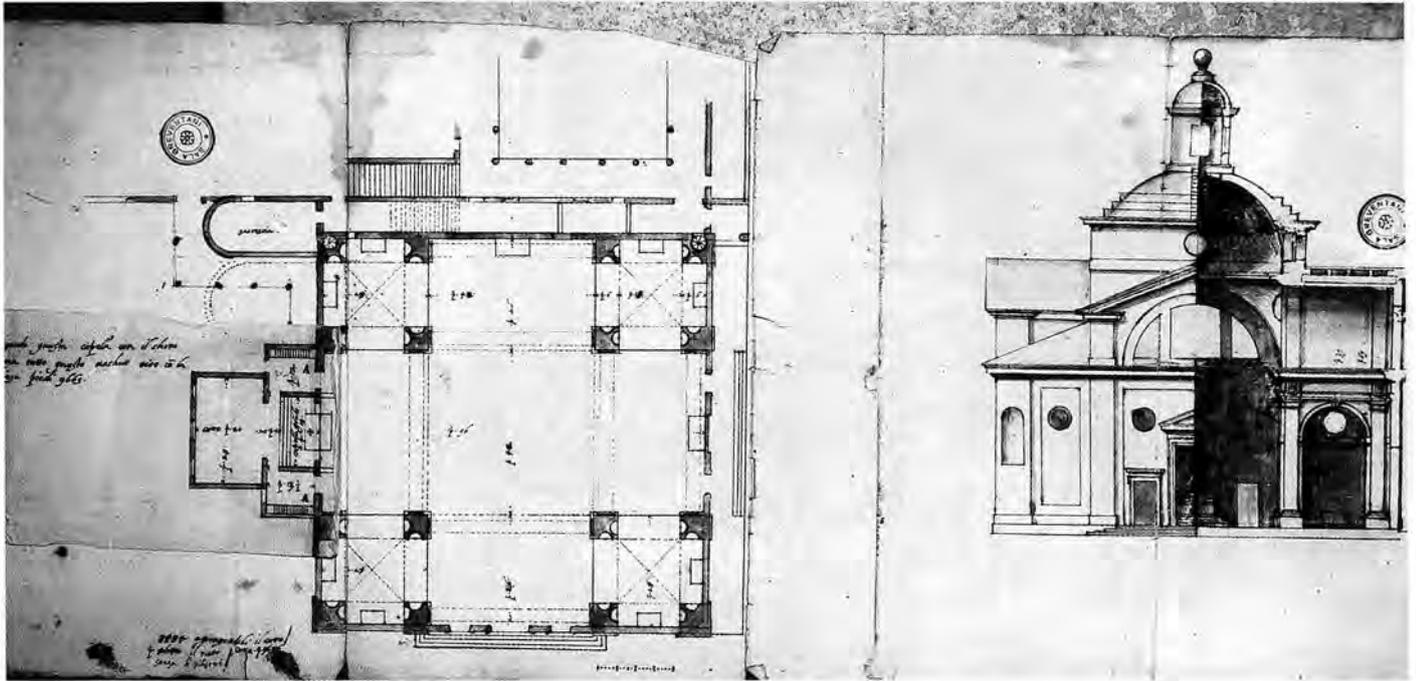
va apparire «antico» (8). A tal proposito A. Masini afferma che già nel 1123 risiedevano in San Barbaziano dei Canonici Regolari Lateranensi (9). Ulteriori notizie, purtroppo non documentate, si hanno di un compromesso riguardante le decime, stipulato fra i frati di San Barbaziano ed il Capitolo di San Pietro, concluso con un *Bando del Delegato del Papa* del 1221 e della nomina di Polone, priore di San Barbaziano, a economo di Bertrando vescovo di Bologna, nel 1339 (10). Nell'*ordine della prima colletta* per il clero esentato dell'anno 1366 viene elencato San Barbaziano fra i mona-

steri e luoghi pii della città di Bologna (11). Il primo documento originale rintracciato è un *contratto di permuta* di alcune terre, del 1398, ove San Barbaziano è indicato come Priorato di ecclesiastici (12). Al Rinascimento, grazie anche ad una rinnovata politica papale, risalgono numerosi documenti che testimoniano l'unione al Priorato di San Barbaziano di vari benefici e sedi ecclesiastiche (13). Al convento fu unita inizialmente la canonica di San Giovanni di Pastino mediante *bolla di Nicolò V*, emessa il

15 giugno 1453; di tale canonica tuttavia non si trova traccia in documenti successivi. Del 15 giugno 1480 è la *bolla di Sisto IV* che concedeva al canonico Zenobio la pensione di 15 fiorini d'oro per la *rinuncia* al priorato di San Barbaziano, assegnato successivamente all'ordine monastico dei Gerolamini, sotto il Generalato di P. Salomone. Durante il papato di Alessandro VI furono emesse numerose bolle riguardanti San Barbaziano. Del 26 febbraio 1492 è l'*Unione* del chiericato di San Giorgio (poi San Osio). Del 10 marzo 1494 è la *rinuncia* al monastero di San Barbaziano, al chiericato di San Bartolomeo e all'oratorio del Poggio da parte di Antonio Bussi, per una pensione di 12 fiorini d'oro. Immediatamente seguente è la *bolla* del 26 aprile che unisce il chiericato di San Bartolomeo e l'oratorio del Poggio a San Bar-

Inizio del «trattato» di Pietro Fiorini, 1616 circa.





Il progetto di Pietro Fiorini per S. Salvatore, 1584 circa.

baziano. Queste decisioni suscitarono dei contrasti, probabilmente all'interno dello stesso clero, se si rese necessaria la promulgazione di una *bolla* «contro quelli che occultassero i beni» di quelle sedi ecclesiastiche.

Del 1507 è la *bolla* di Giulio II che unisce il priorato dei Santi Giacomo e Filippo di Panzano al monastero. Anche questa unione suscitò contrasti, come testimonia una *intimazione di scomunica* «contro quelli che infestarono il monastero di San Barbaziano per il possesso del priorato dei SS. Giacomo e Filippo».

### La nuova chiesa

L'esigenza di restaurare la chiesa fu avvertita dai monaci di San Barbaziano alla fine del XVI secolo, anche a seguito, probabilmente, delle nuove esigenze di culto e di immagine instau-

ratisi con la Riforma Tridentina. Per la nuova chiesa fu richiesta l'opera dell'architetto Pietro Fiorini (14), già da alcuni anni «architetto del pubblico» (15).

I primi accordi fra le maestranze e il monastero risalgono al 1586 e riguardano l'opera degli «scalpellini», ovvero tagliapietre (16), e dei muratori (17).

Non si trova traccia documentaria dei lavori di demolizione della chiesa antica, che furono probabilmente eseguiti antecedentemente all'anno 1608, data di inizio della nuova costruzione. Parte della fabbrica antica fu comunque inglobata nella nuova, come si deduce dal «preventivo» del 1609, ove si stabiliscono i prezzi per la trasformazione delle «cappelle vecchie» (18).

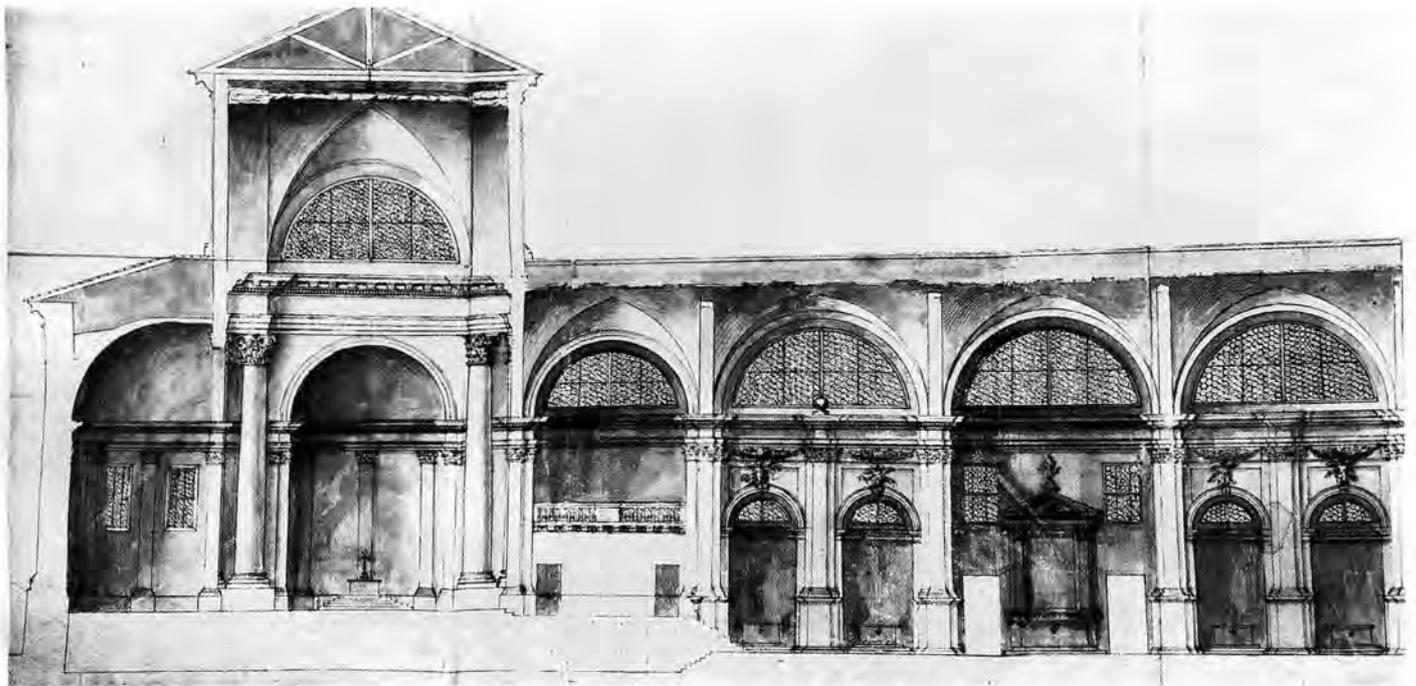
Nell'ottobre 1608 si stipulò il contratto definitivo per l'opera dei maestri muratori Francesco del Perto di Como e Matteo Iachini di Lugano (19). In tale contratto esiste una parte in «volgare» che stabilisce i prezzi unitari di fabbricazione delle varie opere. Tale parte è utile sia per la comprensione della tecnica costruttiva usata in San Barbaziano, sia per una più approfondita cono-

scenza delle tecniche edilizie del periodo. Le fondamenta erano costruite in muratura mista, costituita da laterizio e «giarra» (ghiaia, ma più probabilmente calcestruzzo) (20). I piedritti subivano, in ultimo, una rifinitura ottenuta all'interno con una comune *stabilitura* e all'esterno mediante «sfregatura» e «sagramatura» (21).

Gli elementi della trabeazione erano formati all'esterno da mattoni stampati in forma di «gole, golette, ovuli, scussi», «sfregati» e colorati di una tinta «bigio». Le basi e i capitelli degli ordini esterni erano formati da «masegna», più propriamente arenaria locale; tali elementi erano finiti, come per la trabeazione, con un intonaco «bigio», intendendo così mimare la pietra serena.

La costruzione della nuova chiesa richiese l'estensione di alcuni elementi murari sopra terreni di proprietà pubblica, come risulta dalla *concessione* del Senato Bolognese, del 29 dicembre 1608 (22).

Un ulteriore contratto fu quello per la finitura e montaggio degli elementi di «masegna» (arenaria) che facevano parte del «santuario» (tabernacolo),



delle paraste interne (base dei piedistalli, cimassa, base della parasta e capitello) e delle cappelle (23). I lavori di muratura dovevano essere assai inoltrati se alla stipula del contratto, avvenuta nel febbraio 1609, i mastri si impegnavano a iniziare immediatamente i lavori.

In seguito si trova il contratto del primo agosto 1609 che riguarda la fabbricazione del cornicione e dell'architrave in gesso dell'ordine interno; questi elementi venivano formati mediante uno stampo di legno montato in opera e sostenuti da opportune sporgenze costituite da corsi di mattoni aggettanti (24).

Del 14 dicembre 1609 è una ricevuta dei pagamenti settimanali intercorsi nel periodo precedente, di 44.000 «lire», per le opere in muratura. I pagamenti furono effettuati a partire dal giorno 11 ottobre 1608, l'inizio dei lavori nella nuova fabbrica va dunque collocato nella settimana precedente. L'importo dei lavori in pietra, fino a quel momento eseguiti, assommava a 10.023 «lire» (25).

Vari autori riportano come avvenuta nel 1609 la posa di una «croce», o cip-

po commemorativo, sulla porta laterale della chiesa, cippo successivamente rimosso e forse posto in Certosa (26). Nel 1610 la parte della costruzione comprendente il coro era pressochè terminata, come afferma l'iscrizione posta a coronamento della finestra laterale.

Nel 1612 la nuova costruzione era completata e il tempio di San Barbaziano fu consacrato, come si legge sul frontone del portale: «TEMPL. HOC S. BARBATIANO DIO MON. PREM D. HIERON. RELIGIO. AE RE P. PRIO. A FUNDA AD FASTIGIUM TRIENNIO EREXIT MDCXII».

#### Pietro Fiorini in San Barbaziano

Quella di Pietro Fiorini è una personalità artistica per alcuni versi contraddittoria: egli passa da soluzioni architettoniche ingegnose, come quella adottata per la chiesa di San Mattia, e proposte spaziali come nel progetto di San Salvatore, insolite per l'ambiente bolognese, a cadute in alcuni gravi infortuni che ne appannano l'immagine e ne ostacolarono l'attività; vedi il

*Progetto di Pietro Fiorini per la navata di S. Pietro, a integrazione del tiburio del Tibaldi, 1593 circa.*

crollo parziale della volta di San Pietro, provocato dall'imprudente demolizione di alcuni pilastri della navata centrale, e le controversie seguite ai suoi lavori nel convento di San Francesco (27).

L'opera di Pietro Fiorini richiederebbe senz'altro studi più approfonditi (specialmente riguardo agli aspetti formali e costruttivi delle sue fabbriche superstiti) ai quali questo articolo vuole essere un primo contributo.

Considerando come opera a se stante quella di Pietro Fiorini nella fabbrica di San Barbaziano si nota che, pur essendo opera tarda della sua attività artistica, ne mostra appieno le capacità tecniche ed espressive.

In San Barbaziano Pietro Fiorini adopera rapporti geometrici semplici, secondo i quali struttura la navata centrale, che presenta uno scarto ritmico intercorrente fra la partizione delle cappelle laterali, in numero di quat-



S. Barbaziano, finestra laterale al coro.



S. Barbaziano, finestrone a «serliana» e timpano della facciata.

S. Barbaziano, volta a crociera della navata, si notino le estese cadute di intonaco e le lacune negli elementi lapidei.



tro, e quella della volta centrale, tripartita con morfologia diversificata: a botte con lunette unghiate e costoloni in corrispondenza alle cappelle estreme, a crociera su una precisa base qua-

drata in corrispondenza delle cappelle centrali. Il Fiorini intende in tal modo suggerire una certa quale centralità in quella navata che altrimenti formerebbe un organismo spiccatamente longitudinale; questo è rimarcato inoltre dall'apertura di due finestroni, a «terminale», che illuminano direttamente la volta a crociera. Che il Fiorini usi intenzionalmente le possibilità espressive proprie dei diversi tipi di voltatura si nota anche in corrispondenza del coro, voltato a crociera irregolare, e del presbiterio, voltato a botte.

L'abilità creativa del Fiorini, osservata a proposito della voltatura della navata, viene confermata dalla perizia che mostra nel portare a termine il suo progetto, tenendo conto della presenza di quelle cappelle «antiche» che non furono solo «accomodate», come era nelle sue prime intenzioni, ma divennero elementi modulatori della spazialità interna alla navata.

Pietro Fiorini, all'interno di San Barbaziano, usa l'*ordine dorico* in maniera canonica; seguendo il *Vitruvio* assegna alla *parasta* 15 moduli (6,50 mt.) di altezza e 2 moduli (0,86 mt.) di larghezza, il piedistallo risulta alto 4 moduli e  $\frac{2}{3}$  (2,02 mt.) e la *trabeazione* 3 moduli e  $\frac{3}{4}$  (1.52 mt.). All'esterno

S. Barbaziano, la navata con i residui dei sopplanchi e la tamponatura delle cappelle sinistre, a formare una «abitazione».

della chiesa le *paraste doriche* mantengono le stesse dimensioni di quelle interne, variano le dimensioni della *trabeazione*, alta mt. 1,80, all'incirca 4 moduli (1,72 mt.), e del *pedistallo*, in rapporto alla altimetria del sito. L'*ordine superiore, ionico*, risulta leggermente più basso (6,50 mt., rilevati) rispetto ai 9 moduli (6,75 mt.) usuali. Un altro problema che il Fiorini risolse felicemente fu quello dato dalla differenza di altezza intercorrente fra il termine della *trabeazione* interna e l'inizio dell'*imposta* della volta, differenza provocata dall'uso di un doppio ordine sovrapposto all'esterno e dalla rinunzia a usare delle paraste di dimensioni maggiori nell'ordine interno (28). Questo scarto fu eliminato con la creazione di un *pedistallo* sormontante la trabeazione interna, così da reggere, formalmente, i *costoloni* e le *volte* (29).

#### La chiesa rinnovata

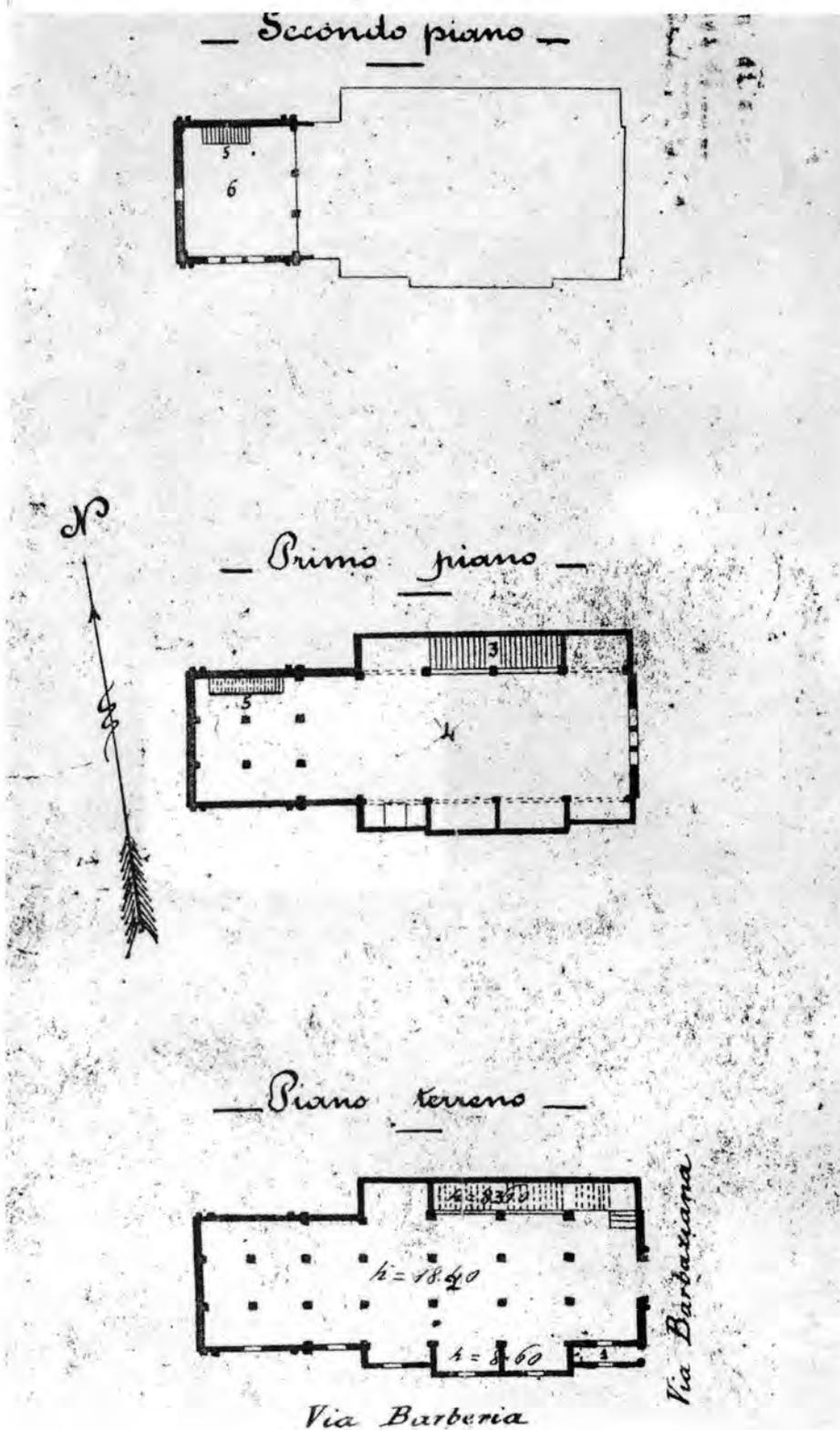
Successivamente alla consacrazione, nella nuova chiesa si eseguirono ulteriori lavori per la sistemazione delle cappelle, di proprietà di famiglie gentilizie o del convento. Alcune famiglie mantennero, probabilmente, i benefici acquisiti nella chiesa antica; a tal proposito si trova traccia di un solo contratto per la vendita di una cappella, stipulato nel 1612 a favore della famiglia Mellini (30).

Una prima descrizione delle cappelle di San Barbaziano con le opere in esse contenute è quella di Antonio Masini del 1650 (31), in seguito rivista e completata da Carlo Cesare Malvasia nel 1686 (32). Interessanti, ai fini di un eventuale recupero, sono quei passi che trattano delle *pitture murali* eseguite nell'interno della chiesa; così ne parla il Malvasia: *prima cappella* a destra entrando, «Volto (volta) a fresco con gli angeli sonanti e nel mezzo



l'anima del santo (San Girolamo) portata in cielo», opera attribuita a «Enrico detto il fiammingo»; *cappella maggiore* o coro, «SS. Girolamo e Eusebio di Cremona, ne' finti nicchi con le due storie laterale», attribuite ad Alessandro Mari; *prima cappella* a sinistra entrando (cappella Laghi), «l'Assunta

nel mezzo del volto, l'adorazione dei Magi, la missione dello Spirito Santo, nè laterali l'Eva, la Giuditta, e la S. Caterina da una parte, dall'altra l'Adamo, il Davide, il S. Pietro, a mirabil fresco, che sembrano di Guido, sono di Giovanni Battista Ruggeri, ma scrostati assai»; *seconda cappella* a si-



*Le trasformazioni interne con la sopralcatura ottocentesca.*

nistra (dei RR. padri), «la S. Paola, gli angeli e santi dipinti attorno sul muro», opera attribuita a Giuseppe Monticelli; *terza cappella* a sinistra (cappella Bronzi-Mellini), ornata «a chiaro scuro a fresco», opera del Dentore.

Il 23 aprile 1629 vennero consegnate alla nuova chiesa alcune reliquie dei Santi Procolo e Vitale, per mezzo del «pre. D. dn. Lelio Petra» (33). Questi due martiri sono frequentemente associati alla figura di San Petronio come fondatori della Chiesa bolognese, testimonianza di come ancora nel XVII secolo venisse ricercata, da parte ecclesiastica, una maggiore autorità, sancita sia dall'antichità del luogo di culto che dalla presenza di reliquie.

Successivamente si effettuarono altri lavori, fra i quali la riparazione di una campana di 413 pesi (3736 kg.) a opera di Pierfrancesco Censori nel 1639 e la decorazione del tabernacolo da parte dei maestri Carlo e Cesare Abbati e Giovanni Badiali, iniziata nel 1647. Secondo il contratto pervenutoci l'opera consisteva nella colorazione e doratura dei vari elementi del tabernacolo che probabilmente aveva una forma a baldacchino, dato che si parla di una «cupola»; la colorazione intendeva mimare l'aspetto di vari materiali lapidei, fra i quali «marmo Bianco Venati... marmo Rosso, à suo gusto... lapis.lazzuli» e la doratura era «tutta... d'oro fino Brunito» (34). Vi è notizia che questo tabernacolo venisse trasportato nella chiesa di Santa Maria del Poggio (Castelfranco Emilia) nell'anno 1752.

Dopo l'esproprio, avvenuto nel 1797 da parte del nuovo governo repubblicano, il monastero fu acquistato dal sig. Giuseppe Ghedini nel 1799 e la chiesa dal comune di Bologna nel 1813; nel 1817 si provvide ad abbatterne il campanile. L'edificio ecclesiastico fu utilizzato come magazzino di fieno e paglia fino al 1870, quando venne acquisito al Demanio dello Stato come

magazzino militare (36). Questi usi provocarono estesi danni ai paramenti murari e agli elementi architettonici interni; danni dovuti inoltre alla costruzione di un soppalco, esteso a tutta la navata centrale, che aumentava la superficie utilizzabile (37).

Attualmente, dopo la rimozione di gran parte di quelle strutture che facevano parte del magazzino, San Barbaziano è utilizzato come autorimessa, uso non propriamente consono alla sua qualità monumentale.

**Nicolò Masturzo**

#### NOTE

(1) Gennadius Massiliensis, *Hieronibus Liber de Viris illustribus*, Ms. sec. V, a cura di Hinrics, J.C., Leipzig, 1896, cap. XVII, p. 77: «scripsisse putatur Vitas patrum Aegypti monachorum, quas velut speculum ac normam professionis suae monachi anfleantur».

(2) Melloni Giovanbattista, *Atti e memorie degli uomini illustri, in santità nati o morti in Bologna*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1773, vol. 6, e, *Atti e memorie di S. Petronio Vescovo e protettore principale di Bologna*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1784.

(3) Melloni G., cit., ms. del notaio Zacheria Enrighetto, che attribuisce a S. Petronio anche le seguenti chiese: Santo Stefano, S. Bartolomeo, S. Marco di Porta Ravennana, S. Fabiano e Sebastiano, S. Martino della Croce, S. Lucia, S. Agata, S. Tecla, e quattro croci commemorative.

(4) Melloni G., cit., da Sigonius Carolus, *Historiae Bononiensis*, Bologna, 1577, e *De Episcopis Bononiensis*, Bologna, Benatum, 1586.

(5) Masini Antonio, *Bologna perlustrata*, Bologna, 1666, p. 570: «Chiesa fondata nel 423 da S. Petronio, del 485 fattoli monastero».

(6) Malvasia Carlo Cesare, *Pitture Sculture ed Architetture delle Chiese Bolognesi*, Bologna, 1686, ed. consultata, 1782: «Fondata circa il 432 da S. Petronio, nel 485 vi si unì un Monastero».

(7) Melloni, G., cit.

(8) Sugli edifici attribuiti a Petronio si veda anche Lanzoni Francesco, *S. Petronio Vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma, Pustet, 1903, p. 315: «Gli edifici attribuiti a San Petronio non sono edifici del secolo V, ma generalmente costruzioni romaniche». Non si deve tuttavia escludere che l'origine di qualcuno di questi edifici sia tardo antica.

(9) Masini A., cit., p. 570.

(10) Guidicini Giovanni, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, 1868, vol. I, p. 112: «È fama che la fondazione di questa chiesa risalga ai primi secoli cristiani, ... e che del 1123 ci stassero canonici regolari. Il Melloni però dice fossero della regola di s. Agostino. Cita egli un compromesso tra li frati di S. Barbaziano, ed il Capitolo di S. Pietro riguardante le decime, ... Nel *Libro dei Memoriali* è registrato un atto del 16 febbraio 1339 in cui si nomina Polone...». Bisogna osservare che non vi è contraddizione fra la presenza di canonici regolari e quella di «agostiniani».

(11) Melloni Giovanbattista, *Elenco delle Chiese e luoghi pii della città e diocesi di Bologna*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1779, p. 18: «Monasteria et pia locha Civitatis bon. et prope... Mons. S. Barbaciani ext. I. XX».

(12) *Fondo storico della ex chiesa di S. Barbaziano*, Archivio di Stato di Bologna. Il contratto ini-

zia con: «In xpi nomine Domen. Euifaem natun-  
taps Anno millesimotrecentesimononagesimooc-  
tavo. Indictse sextn die duodramo mb Febray.  
Predim Bonifaty Pape noni. Dener bre frat Aug.  
Omnis por prioratus Eccliesti Barbaetian Bono-  
nien ordi».

(13) *Fondo storico della ex chiesa di S. Barbaziano*, in seguito si indica con: F.S.B., cit. Alcune trascrizioni di atti contenuti in tale raccolta si trovano nella *relazione di laurea* in architettura dell'autore, Firenze, 1986.

(14) Per l'opera del Fiorini si veda, in breve: Fiorini Pietro, *Manoscritto autografo*, Bologna, XVII sec., Archivio Arcivescovile di Bologna, pubblicato a cura di Zucchini Guido, in l'«Archiginnasio», Bologna, 1954-55; Gaye Giovanni, *Carteggio inedito di Artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, 1839, 3<sup>o</sup> vol., p. 482 ss.; Malvasia C.C., cit., indice degli «autori».

(15) Gualandì Michelangelo, *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti*, Bologna, 1840, pp. 9-14: «27 Aprilis 1583. Electio Ioannis Baptistae Ballarini et Petri floreni in Architectos publicos Civitatis ad Triennium».

(16) F.S.B., cit. I lavori di «scalpello cioè li concij di masegna» vennero affidati ai maestri Jacomo Milanino, Domenico Cavaza e a «mastro Alvisi» da parte del «molto R.do Padre Don Eusebio dignissimo Priore del Monasterio», che concedeva inoltre l'uso di una «prediera» (cava) di sua proprietà.

(17) F.B.S. cit. Ove si impegnava «m.ro Matia di ventura muratore» a «fabricare questa fabrica, nel modo e forma che sta il disegno sopratto fatto di mano di me Pietro Fiorini»; disegno purtroppo disperso.

(18) F.B.S., cit. Il Fiorini preventivò per la chiesa un costo di «lir» 32.948, per la sagrestia di «lir» 1.560, per il campanile «lir» 10.836.

(19) F.B.S., cit.: «Cum RR.<sup>di</sup> Monaci S. Barbatiani de Bononia ordinis Eremitanus Divi Hieronimj de Osservantia deliberaverint aedificari fuere novas Eccliam...».

(20) F.S.B., cit.: «noi faremo li pilastri, et fondamenti grossi p.<sup>di</sup> tre et nella parte dinanzi p.<sup>di</sup> quatro et mezza. ... parte pieni di giarra, et parte murati a mano».

(21) F.S.B. cit. La «sfregatura» del muro (in ambiente romano «arrotatura») era effettuata mediante pietre abrasive (ad es. arenaria) così da ottenere una superficie regolarizzata, specie in corrispondenza degli spigoli del paramento murario. La «sagramatura» era un metodo di intonacatura effettuato mediante la stesura di un sottile strato di «stucco» (0,8 - 1,2 mm. di spessore) con un «mattoncino», intonaco successivamente liscio a «ferro caldo» o col dorso della cazzuola. Cfr. Zucchini Guido, *Contributo alla nomenclatura dell'antica arte muraria bolognese*, in «Archivi (archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi)», anno VII (1940), n. 4; e Frazzoni

Tommaso, *L'imbianchino decoratore stuccatore*, Hoepli, Milano, 1911, p. 137-138.

(22) F.S.B., cit.: «Che li RR.<sup>di</sup> Padri di S. Barbaziano possano fabricare sul publico li basamenti della facciata della loro nova Chiesa».

(23) F.S.B., cit.: «il molto R.<sup>do</sup> p. priore di S. Barbatiano et m.<sup>o</sup> gioanbatista fiorenzo et m.<sup>o</sup> tomaso laneci suo compagno... de fare li lavorieri di masegna... e ogni cosa sia di bona pietra dura, è bona p.che la tenera il R.<sup>do</sup> pa. priore in modo alcuno nò la vole...».

(24) F.S.B., cit. Per opera sempre dei maestri muratori Francesco del Perto e Matia Iachino.

(25) F.S.B., cit.

(26) Masini A., cit., p. 596; Malvasia C.C., cit., p. 103 ss.

(27) Zucchini G., cit., p. 60 ss.

(28) Questo vincolo verteva probabilmente sulla permanenza di elementi della chiesa antica, tuttavia non si deve escludere una intenzionalità estetica da parte del Fiorini.

(29) Soluzione analoga, in altro contesto, a quella adottata dal Rossellino nella Cattedrale di Pienza. Si veda anche l'architettura dipinta della volta della Cappella Sistina.

(30) F.S.B., cit.

(31) Masini A., p. 246.

(32) Malvasia C.C., cit., p. 105.

(33) F.S.B., cit.

(34) F.S.B., cit.

(35) F.S.B., cit. Non si conoscono le ragioni di questa rimozione.

(36) Giudicini G., cit., p. 112.

(37) Nuovo Catasto Edilizio Urbano.